

*le tre ghinee*

I



Lea Melandri

Come nasce il sogno d'amore

FERNANDEZ

Copyright © 2023 FERNANDEL

Via Carraie, 58 – Ravenna  
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153  
[www.fernandel.it](http://www.fernandel.it)  
[fernandel@fernandel.it](mailto:fernandel@fernandel.it)

ISBN: 978-88-32207-49-1

In copertina:

Luciano Sciommarì, *Riflessi*, olio su tela, cm 60×50, 2020 (particolare).

A mia madre  
e a mio padre  
che mi hanno dato  
la loro fatica e il loro amore  
perché potessi scrivere



## I racconti del gelo





*Giovedì, 21 gennaio 1982*

Spesso l'esperienza dell'abbandono, quando tocca gli angoli più remoti della nostra storia, si associa a un'impressione di congelamento, e non ci sono maglie e coperte sufficienti a restituirci un po' del nostro consueto calore.

Nel tempo del gelo, anche gli orsi per consolarsi imparano a cantare canzoni sentimentali, come gli uomini quando sono tristi.

*Venerdì, 22 gennaio 1982*

La madre:

il potere di un'assenza a cui si può fare aderire la maschera che si vuole: di vita e di morte, di abbraccio e di abbandono;

l'onnipotenza di un dio, buono o cattivo, tenero o crudele, che, non avendo mai avuto un corpo, può rivestire tutti i costumi fantastici, splendenti e mostruosi, che l'uomo ha costruito per lui;

la cecità scambiata per lungimiranza, la sordità per comprensione, il silenzio per l'origine della parola, l'indigenza per l'abbondanza di tutto.

La madre che ci mette al mondo ci ha già abbandonati prima di nascere, ha abbandonato la figlia per il figlio, il figlio per il padre, il padre e i suoi figli, per ascoltare i rumori che si agitano nella sua testa, per scrutare le visioni confuse e i sogni che promettono da sempre qualcosa di buono per lei, per lei sola.

*Sabato, 23 gennaio 1982*

A Maria Martinotti.

Il San Carlone di Arona è crollato. La gente che faticosamente saliva ogni giorno su fino alla testa per vedere dai suoi occhi il lago, le montagne, gli orizzonti lontani, guarda con meraviglia e dolore quella grande voragine di metallo, scura e gelida, e capisce che solo la sua massa calda e sudata, attraversandolo ogni giorno, aveva potuto dargli l'apparenza di un corpo vivo.

Ma giacendo riverso sulle colline di Arona, con la testa all'ingiù, le montagne, il lago e il cielo ora possono penetrare nelle fessure dei suoi occhi, e quegli occhi mandano colori azzurri e verdi come se fossero vivi davvero, per la prima volta.

*Domenica, 24 gennaio 1982*

Il gelo è fuori, il gelo è nelle case, il gelo prende i piedi e le braccia.

Gli orsi stanno coricati, immobili, sotto due coperte, con calze e maglioni di lana, ma hanno freddo lo stesso.

Ci siamo avvicinati così tanto che le nostre radici si sono confuse. Quando hai temuto di non poterti più sradicare, tu hai tagliato l'albero intero, con la sicurezza che hanno gli uomini di potersi trapiantare altrove.

Io sono rimasta impigliata, radice di un'altra radice, a sognare un albero che non c'era più.

Masochismo femminile:

ferite di una guerra mai combattuta;  
difesa dell'aggressore per una violenza ricevuta di cui non si conserva memoria;  
morte procurata per dare dimostrazione di vita;  
fame che si mangia la rabbia nell'impossibilità di arrabbiarsi per avere fame.

*Lunedì, 25 gennaio 1982*

Io posso capire perché sono l'una e l'altro, sono la madre, il figlio e la necessità violenta dell'uomo che li condanna per aver voluto fondere il calore con l'amore, i piedi con la testa, i pensieri della sera con quelli della mattina.

Essere tutti e nessuno è l'umanità delle donne e la loro miseria: la corsa disperata per raggiungere nell'altro qualcosa che ti appartiene e non è tuo;

lo sforzo di ricomporre le parti che l'uomo ha diviso e nella sintesi idealizzata trovare ancora il volto di un altro.

Il grande freddo che mi toglie la voce, così vorrei che congelasse i pensieri, e nel silenzio di un deserto aspettare, senza fretta, che si alzi una ventata di rabbia.

L'onnipotenza è un attributo di dio, ma dio l'hanno inventato gli uomini per sentirsi protetti e per poter rinascere ogni volta dalla sua morte.

L'onnipotenza è ciò che gli uomini continuano ad attribuire alle donne, perché non cessino mai di essere madri e perché la nascita del potere maschile abbia una legittima difesa.

*Martedì, 26 gennaio 1982*

Su poche pietre non si può costruire un palazzo.

Per anni ho architettato un libro che non ho scritto e ora vorrei che due pagine, tenere e rabbiose, riempissero il cielo come aquiloni, e lo annerissero, perché nessuno si illuda più di vedere il sole.

Se esistesse un'acqua di sorgente limpida e fangosa, con l'agilità di chi nasce e la lentezza di chi porta il carico di un lungo percorso, mi accontenterei di indicarla se uno chiede chi sono.

Adesso sembra un sogno perché la realtà ti dà ragione.

Adesso che mi hai fatto vedere, difficile per me non darti ragione.

Ma io non ho ragione di difendermi da un sogno, né ragione di credere che sia stato un sogno.

La testa è calda e affollata, i piedi freddi e appartati.  
Ma il gelo è salito dai piedi e mi ha strappato la voce.

*Mercoledì, 27 gennaio 1982*

Il gelo si è trasformato in neve e gli orsi hanno ripreso le loro attività.

Camminano nel branco a testa bassa e non hanno bisogno di guardare perché conoscono già la strada e la faccia dei loro vicini.

Ma da quando hanno imparato a cantare tristemente nel gelo, non sono più gli stessi. Vedono e non vedono, ascoltano ma non sempre sentono, vedono e ascoltano soprattutto quel canto:

un resto di ghiaccio che è rimasto a scaldarsi sul cuore.

Per avvicinarsi bisogna mettere delle distanze, per parlarsi inventare il silenzio. Si congiunge, in grammatica, solo ciò che si pensa, altrimenti, staccato.

L'unità che fonde l'uno col due, il soggetto con l'oggetto, il nome coi suoi attributi, non esiste in nessuna lingua dell'uomo.

Ma tutti sanno che un pensiero impazzito, sgrammaticato e sognante, si aggira tra i campi recintati, sotto le mura squadrate, dietro ogni porta che si chiude, dentro ogni libro che si apre.

Così nessuno sa più con chi dorme, né con chi vive, cosa coltiva e a cosa pensa.

Un vagabondo inquieto e senza casa ha tanto potere sulla città degli uomini solo perché nessuno l'ha visto, ma tutti sanno che c'è.

Oggi ho creduto che fosse tutto dimenticato e di avere ormai solo occhi per me.

Ma io non posso impugnare quel coltello che taglia così netto e sicuro senza piangere di me stessa.

Tu puoi girare la testa altrove perché lasci un sesso che non ti appartiene, a me si spacca il cuore in due.

Chi ha trovato il suo posto nel letto dei genitori, non importa su che sponda si sia sdraiato, conosce la sua parte di sostituto.

Ma per una spettatrice solitaria, inclusa esclusa suo malgrado, non resta che il protagonismo fuori scena, l'esaltazione di conoscere tutte le parti, la tristezza di recitarle da sola.

*Giovedì, 28 gennaio 1982*

Ho sempre fatto muovere più i pensieri delle gambe.

I pensieri hanno imparato a viaggiare, hanno conosciuto lingue e persone straniere, i piedi sono attaccati al dialetto del mio paese.

L'attaccamento ostinato all'infanzia non cambia molto se ciò che si rimpiange è il paradiso perduto o l'inferno.

Per chi è stato insidiato da un dio, o demone che sia, il mondo è pieno di mostri.

Chi ti applaude non ha mani per accarezzarti, e se gli accendi una lampada in faccia, non ha più neanche gli occhi per guardarti.

Ma ciò che conta è scavare un solco e aspettare di essere raggiunti.

Se non posso essere lì a soddisfare le loro domande con la mano del mendicante, saranno gli occhi gonfi e la raucedine a togliermi la faccia di un maestro.

Stavolta non aspetterò che sia dio ad asciugarmi le lacrime con la promessa di una felicità futura.

Quella felicità è venuta, pretesa e inattesa, e mi è sembrato che dio la mandasse.

Ma è stato certamente un uomo che me l'ha tolta.

La mia voce si è abbassata tanto che adesso posso ascoltare i miei pensieri e vedere la faccia della persona che mi sta davanti.

*Venerdì, 29 gennaio 1982*

Questa notte ho sognato la mia vendetta, ma anche i sogni hanno bisogno di celarla perché la rabbia non sciolga la montagna di gelo e riporti nel corpo il calore naturale.

Dovevo attraversare questa morte, sofferta e ragionata, per capire di non aver mai avuto altro che un filo di vita: così fragile da dovermi annodare agli altri, così forte da reggere agli strappi.

Se è un po' d'odio quello che ho provato, non mi lascerò inondare.

Lo terrò stretto e gli farò un'aiuola perché faccia crescere i fiori in primavera.

Per stare immobili sopra un letto basta la forza di gravità.

Per muovere un passo bisogna deciderlo.

È così che la resa delle donne è stata considerata la loro natura, ogni loro richiesta uno sconvolgimento sociale.

Il figlio come il padre,  
è l'odio per le donne che li spinge ad amarle.

Corpi da abbracciare, corpi da devastare,  
guerra impazzita col fantasma di un nemico morto che non hanno mai visto in faccia,  
e che forse gli era parente.

Per non perdersi nel bosco i bambini spargono sassi sul loro cammino.

Io semino pensieri e li rileggo spesso, perché temo siano briciole di pane.

*Sabato, 30 gennaio 1982*

Solo lo smarrimento di un bambino può spingere le donne a vedere protezione dove c'è minaccia, stabilità dove c'è incertezza, unità nella separazione, a fidarsi di chi può non tornare, a cercare pace dove c'è guerra, ad abbracciare chi si vorrebbe uccidere.

Non sono una donna disperata, ma un neonato che si scioglie lentamente dal ghiaccio,  
perché il gelo è la culla delle donne.

Si può decidere di non vedersi e farlo, e non vedersi mai più,  
ma la separazione è un'altra cosa.

Quando non esiste una dualità dei sessi, se non quella immaginata dall'uomo, l'uomo può solo sostituire, la donna rimpiangere la sua vita che si è spostata altrove.

Posso anche togliermi le calze di lana, lavarmi i capelli e fare due passi, perché la temperatura è più mite e il cielo colorato di rosa, se la sera, cercando i pensieri, non mi accorgo di averli lasciati per strada.

Se non avessi la tosse non saprei più, stasera, del grande freddo che ho avuto. Chi può credere da poche gocce che c'è stata una grande tempesta?

Così spariscono i dolori delle donne, ma anche i loro pensieri, come castelli sulla sabbia.

Il piacere è una distrazione imperdonabile per chi è costretto a vegliare la propria morte per sentirsi vivo.

*Domenica, 31 gennaio 1982*

Mi piace svegliarmi coi miei pensieri, ma vorrei che non mi svegliassero troppo presto.

Durante la settimana sembriamo tutti uguali, perché camminiamo per le stesse strade e formiamo un'unica famiglia sociale.

Ma la domenica è chiaro che essere soli non è la stessa cosa che aver famiglia e amore.

So cosa vuol dire consolarsi, sentirsi bene perché hai qualcuno accanto.

Ma perché dev'essere così difficile sentirsi bene e avere anche accanto qualcuno?

Posso stare in piedi senza aggrapparmi, ma non voglio che sia, questa volta, come la resurrezione di Lazzaro.

Una primavera inattesa ha confuso di nuovo la rabbia e i ricordi. Ma se si può camminare tristemente nel sole, parlare e ascoltare, il sonno poi viene di colpo.

*Lunedì, 1 febbraio 1982*

Dimenticare troppo in fretta, quando la ferita rimane, è come muoversi col corpo di un altro.

Essere dentro un baratro e non vederlo non è molto diverso che camminare sul ciglio e distogliere gli occhi per forza.

Se una donna guardasse l'abisso sopra il quale cammina, non costruirebbe più strade per gli altri.

Le donne conoscono il dolore e la rabbia per partorire un figlio, ma non quanto basta per partorire se stesse.

E se quel figlio che si espelle dal ventre lo si tiene poi chiuso nel cuore, si resta, per impedire due nascite, incinte di niente.

Se almeno si potesse sapere che vivere la vita dell'altro è l'unica sfida possibile per chi non vuole morire del tutto, se almeno si potesse chiamare vendetta l'amore che strangola i figli.

Ma lo scambio è già fatto: c'è chi odia e chi vede soltanto l'amore.

Non conoscevo il calore che danno i pensieri quando hanno radici profonde e i fiori a portata di mano.

*Martedì, 2 febbraio 1982*

Si può scrivere anche per strada, quando i pensieri non sono più lacci che stringono i piedi e le mani.

Ma se il cuore è una bestia impazzita e non basta una stanza a tenerlo, io i pensieri li annodo e gli faccio una gabbia.